

TOMMASO CASCELLA

BR - FIRMAMENTI
EVI 6

GALLERIA

MIRALLI

SUONERÀ IL VIOLINISTA
ELIO MARIANI
DE AMICIS

ORE

11

OTTOBRE 97

VITERBO
PALAZZO CHIGI

TOMMASO CASCELLA

Brevi firmamenti

6 ottobre 1991

Palazzo Ghigi
Galleria Miralli
Via Chigi n. 15 (Viterbo) - Tel. 0761/340820

Alcune recenti opere di Tommaso Cascella sono riferite alla dimensione del cielo, non solo per la scelta dichiarata dei titoli o del mitico colore della notte, quanto per l'intuizione di uno spazio dilatato, insondabile, all'origine dello sguardo. Mentre passava attraverso canti d'amore tenuti a mezza voce e bianche numerazioni di geometrie astratte, Tommaso Cascella ha esplorato il paesaggio primordiale dell'occhio, in pieno accordo con la mano che incontra la materia senza mai tradirla, assimilata a tal punto da lasciarla fluire nella sua prima apparizione. Non sono cieli carichi di stelle quelli che l'artista va fissando in queste nuove metafore della pittura, sono misteriose distanze tra lo spazio degli astri e i limiti del tempo che li racconta, senza mai esaurire l'orientamento dei desideri pittorici. In effetti, poter scegliere di sconfinare nella dimensione rarefatta delle costellazioni astratte non significa per Tommaso Cascella aver dimenticato alcuna delle suggestioni polimateriche di cui s'è nutrita la sua pittura in questi anni di ricerche realizzate.

Libero di spaziare su diverse tentazioni, in rapporto con poeti e letterati, ma pur sempre vicino all'istinto inconfondibile del pittore, l'artista s'è dato all'invenzione di nuove strutture materiche, alla percezione sonora dei colori che s'accendono sulla superficie come bagliori mai visti, ignoti e primordiali in ogni punto del loro farsi immagine.

Lo spazio è costruito dai margini al centro con tensione di forme geometrizzate, i segni sono disarticolati come una semina dentro tutta l'ampiezza del quadro, i gesti emblematici comunicano la magia di un colore senza fine, silenzioso, arcano. Tutto ciò conferisce all'immaginazione dei cieli una solida struttura che i ferri, dipinti o naturali, fortificano come una primaria iconografia del mondo. La pittura del presente interroga il grado zero dei materiali, la presenza dei cosiddetti archetipi, il ritorno alle radici del Mito come fonte di segni che risalgono dall'inconscio. Di questa dinamica fin troppo esplicita e risaputa Cascella è dunque partecipe, ma quello che conta avvicinare nella attuale destinazione del suo immaginario è quell'opera di scavo, di immersione nella memoria dei segni come presagio di opere future, di immagini che camminano senza sosta nel cerchio magico della rappresentazione. L'artista si fa carico di tutte le nuove apprensioni del linguaggio, fino a sormontare il muro che sta di fronte, implacabile e statico come una visione oggettiva che va infiammata. Nel momento in cui l'artista costruisce le forme del cielo o della terra gravita tutt'intorno alla superficie e quasi le sommuove dal loro stato di inerzia, per dar corpo e voce al cuore primordiale dell'immagine. L'iconografia possibile, dall'origine celeste alle viscere terrene, è espressa nella supremazia polimaterica della pittura, nel farsi luogo di evidenze tattili del colore, nel costituirsi come costruzione plastica che tuttavia non abbandona la superficie, il suo incanto bidimensionale, quel soffio che può staccare le forme dal piano ma non può vederle fuggire altrove. Esse sono infatti sospese, in bilico, appena mosse da vibrazioni d'ombra che disegnano sul piano altre mutazioni di sguardo, un diverso slittamento tra forma e forma.

È significativo il fatto che la durezza compositiva dei ferri dialoghi con l'atto sensitivo del dipingere in un clima che lascia vedere atteggiamenti da scultore, come può averli un pittore che ama fino in fondo i materiali della pittura. Scultura non è infatti per Tommaso Cascella un gesto di estraneo ma una ulteriore possibilità del dipingere, in presenza di materie riconquistate all'impulso costruttivo del colore. Le sculture fatte con ferro dipinto sono organismi che vibrano nell'aria, con tutta la loro immobilità, con il loro modo di occupare lo spazio senza esserne do-

minate. Sono sculture che vogliono rientrare nella pittura, perché essa le ha fatte nascere in quel pensiero, e alla superficie tendono nel loro naturale disporsi sulle tre dimensioni.

Non è stata dunque una sorpresa vedere e rivedere questa pittura nutrita di sconfinamenti, di superfici sovrapposte, di margini amplificati verso la parete d'appoggio oppure dettagli di forme balzate fuori del piano. E d'altro lato è stato naturale scorgere le icone geometriche affondate dentro le terre, i colori diventati impronte di forme immateriali, i segni tracciati lungo traiettorie instabili, intuite prima ancora che conosciute.

Tra cieli e terre, tra sogni e concrete illusioni dello spazio, si ha l'impressione che tutte queste membra sparse siano sempre e comunque riunite dall'abilità dell'artista di vederle insieme, orientate in una lettura unitaria, verso una sintesi che contrasta con l'apparente eterogeneità dei singoli frammenti.

Questo carattere si apprezza ancor meglio nelle opere di piccola dimensione o nella misura particolare dei disegni, appunti veloci e duraturi di un mestiere in cui l'esercizio della pittura riconosce se stesso giorno dopo giorno, per processi di invenzione minima, per immagini colte al volo, sottratte ai grandi ritmi della composizione per farsi strumenti immediati della vista e del tatto, luoghi di ascolto dei movimenti primari dell'immagine.

Così non si può esitare di vedere in queste ultime prove di Tommaso Cascella il senso di una energia nascosta e invisibile che si sprigiona nei pieni e nei vuoti delle terre, nelle tracce di argilla dei paesaggi primordiali, nella dimensione dei cieli ferrati, sottoposti all'attrito delle intemperie, solidi eppure così instabili nella mente immaginosa dell'artista che non sa stabilire punti precisi ma infiniti luoghi primitivi della materia.